

Salute

ONCOLOGIA. BUSINCO: TECNICHE LAPAROSCOPICHE

Ovaie sane? Prevenzione e chirurgia

I medici lo hanno soprannominato il killer silenzioso: poco conosciuto e senza sintomi caratteristici, spesso non dà scampo una volta arrivato a stadi avanzati. Il tumore dell'ovaio, nonostante l'alto tasso di mortalità, oggi però può essere sconfitto affidandosi alle moderne tecniche chirurgiche a patto che venga affrontato con tempestività. La battaglia più insidiosa si combatte sul terreno della disinformazione delle donne di fronte a una patologia sottovalutata e per certi versi messa in ombra dalla notorietà di neoplasie più comuni a seno e utero.

Le buone notizie però non mancano, soprattutto per la Sardegna: l'equipe chirurgica guidata da Antonio Macciò, medico responsabile della UOC di Ginecologia Oncologica dell'ospedale Businco di Cagliari, da tempo è diventata il centro di riferimento per la cura del tumore ovarico nell'Isola. Anni durante i quali le pazienti sarde (circa trenta nell'ultimo anno, un numero apparentemente modesto, ma rilevante dal punto di vista clinico) hanno potuto evitare in molti casi i viaggi della speranza verso centri specializzati italia-

La battaglia più insidiosa si combatte sul terreno della disinformazione

ni. Insomma, le eccellenze le abbiamo in casa, ma la parola d'ordine resta sempre prevenzione. «La mancanza di sintomi specifici, facilmente confondibili con altre patologie rende difficile l'identificazione tempestiva del tumore - spiega il medico - l'unico esame utile a una diagnosi certa è l'ecografia transvaginale, molto specifico, perciò raramente prescritto dai medici di base. In compenso possiamo contare su avanzate tecniche chirurgiche laparoscopiche, in grado di preservare l'estetica della paziente anche nei casi più gravi e precoci».

Eppure il tumore ovarico non perdona facilmente. Il tasso di sopravvivenza a cinque anni dall'intervento arriva al 39%. Sconfortante se confrontato al 92% per i casi di tumore al seno. Le ultracinquantenni sono le pazienti più numerose, ma non mancano i casi di giovani donne.



IL CASO

Avvelena il figlioletto per poter raccontare la malattia su Twitter

Per anni, attraverso i social media, una donna del Kentucky, Lacey Spears, 27 anni, ha raccontato la misteriosa malattia che aveva colpito il suo bambino, Garnett.

Ora, un tribunale dello stato di New York l'ha giudicata colpevole di averlo lentamente e sistematicamente avvelenato, con il sale, fino a farlo morire, a cinque anni, il 23 gennaio 2014. Attraverso Twitter, Facebook e un suo blog, Lacey Spears ha raccontato ogni aspetto della fragile salute del suo «Garnett il Grande», o «Dolce Angelo» come lo chiamava. E riferiva ogni volta che veniva ricoverato in ospedale. Decine di volte. Per vari problemi, come febbre alta, disturbi all'apparato digerente, infezioni. Ma solo quando Garnett stava ormai morendo i medici si sono resi conto del grande quantitativo di sodio che aveva assorbito. Al processo, l'accusa ha dimostrato che era stata la madre ad iniettarli. La donna rischia fino a 25 anni di prigione.

I segnali sono aspecifici: gonfiore persistente e fitte all'addome tra i più comuni. Talmente diffusi da poter gettare nel panico qualsiasi donna.

«Le ricerche hanno però circoscritto alcune categorie a rischio che possono temere più di altre - sottolinea Macciò -, esiste infatti una più alta insorgenza in pazienti già colpite da carcinoma alla mammella triplo negativo o tumore all'utero. Alla base di questa correlazione ci sarebbero fattori genetici per cui il pericolo si estende a tutta la parentela femminile».

Un messaggio di prevenzione da diffondere il più possibile. Un impegno preso in Sardegna dalla Fondazione Taccia per la ricerca sul cancro, tra le promotrici, in collaborazione con la Fidapa, Federazione Italiana Donne Arti Professioni e Affari di Cagliari di una campagna di sensibi-

lizzazione lanciata con lo slogan «Mai più sole». «Donne mai più sole davanti al dramma di una malattia che ti disorienta - spiega Albachiera Bergamini, responsabile regionale della Fondazione -, per la quale esistono in Sardegna centri specialistici e personale qualificato. Ci siamo resi conto che c'è tanta disinformazione da colmare, come l'illusione che un pap-test, destinato all'identificazioni di tumori all'utero, possa essere utile anche per la diagnosi di neoplasie all'ovaio».

Il sito internet dedicato è ancora in costruzione, ma il numero verde 800.031.633 è già una realtà. «Dall'altro capo del telefono risponde personale qualificato ad assistere e orientare le utenti di tutte le età in cerca di informazioni, consigli o di un semplice aiuto psicologico».

Luca Mascia

RIPRODUZIONE RISERVATA